

IL CASO GIUDIZIARIO

Utero in affitto: coniugi bresciani condannati per i gemellini nati a Kiev

Pena di 5 anni e un mese. Il nome della donna cancellato dal registro di stato civile come madre

■ La condanna penale per entrambi i genitori è di cinque anni e un mese, per il reato previsto dall'articolo 567 del codice penale, ovvero l'alterazione di stato. Ma soprattutto il nome della donna bresciana fino ad oggi indicato come quello di madre di due gemellini partoriti a Kiev nel maggio del 2011, sarà cancellato dal registro dello Stato civile dell'anagrafe del Comune sebbene in cui i due coniugi vivono. Civilmente la donna, seppur moglie del padre dei due piccoli (che rimane tale), per i bambini non sarà più nessuno.

Così ha deciso la Seconda sezione penale del Tribunale di Brescia (presidente Anna Di Martino) ieri. Una sentenza che porta con sé anche l'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici, l'interdizione legale per la durata della pena, e la contestuale trasmissione degli atti al Tribunale dei minorenni per quanto di sua competenza e alla Procura

per l'acquisita notizia dei reati di favoreggiamento e lesioni personali. Tra trenta giorni si leggeranno le motivazioni. Ieri in aula sono state sentite le dottoresse Frusca e Ruffino del Civile, ginecologa e medico legale, sulla cicatrice che la donna aveva sull'addome; il

«PACCHETTI»

Secondo l'accusa esiste un'organizzazione che «fornisce pance finte e contatti in Ucraina»

medico di famiglia che ha affermato di non aver mai visto la sua paziente in stato di gravidanza e il ginecologo Carlo Gastaldi che aveva effettuato una visita sulla signora bresciana e firmato un certificato di avvenuto parto cesareo. Nella sua articolata requisito-

ria il Pm Ambrogio Cassiani ha ricostruito la delicata vicenda dei coniugi bresciani tornati dall'Ucraina con i due neonati. Il sostituto procuratore ha evidenziato la «grande determinazione della signora ad avere dei figli, tale da farle vincere qualunque regola di natura morale e giuridica». Cassiani ha sollevato un inquietante velo su una realtà che si avvicina «all'acqui-

sto di esseri umani», con alcuni «personaggi che sfruttano per motivi economici la grande determinazione della donna ad avere dei figli». Esiste secondo l'accusa una vera organizzazione che offre «pacchetti Vip, con tanto di fornitura di pance finte, contatti, dacie e donne che sgravano il prodotto». Un giro in cui i due coniugi bresciani - difesi dall'avvocato Aronne Bona - sono finiti venendo a sapere della possibilità di risolvere il loro problema recandosi in Ucraina, considerata l'ultima spiaggia. Di fatto però i due non solo violano la legge italiana, ma - come sottolineato dal Pm -, pure quella ucraina che prevede il contratto di maternità surrogata ma a determinate condizioni. Nel caso in questione mancano invece il contratto con il consenso per iscritto del marito e pure della donna che consente alla fecondazione artificiale. Mancano tutti gli esami che la legge ucraina prescrive. «L'articolo 123 del Codice di diritto di famiglia ucraino parla di "embrione concepito da coniugi e impiantato nell'utero di un'altra donna" o dell'ovulo di una donna ucraina fe-



LA SCHEDA

LA DATA DI NASCITA

I due gemellini al centro della vicenda nascono a Kiev il 23 maggio del 2011

TRASMISSIONE ATTI

L'estratto dei certificati di nascita dall'Ucraina arriva via posta elettronica all'ufficio anagrafe del Comune sebbene in cui vivono i due coniugi

ISCRIZIONE NEL REGISTRO

La trascrizione degli atti stranieri provenienti da Kiev nel registro di stato civile italiano è del 9 giugno 2011

condato dal marito e impiantato nell'utero della moglie. Non consente affatto l'utero in affitto». Il Pubblico ministero contesta, tra l'altro, che nei documenti contabili 40mila euro vengono indicati come «Spese bimbi» anche se i coniugi non sanno indicare a chi fosse destinata quella somma. E conclude affermando: «Non si può eludere la Legge 40. Questa esiste, non si possono avallare metodi per aggirare questa legge». Nel Dna dei bimbi compare solo il patrimonio genetico del padre e non quello della madre bresciana. La donna non ha mai riferito dove sarebbe stata sottoposta all'intervento di fecondazione eterologa, ma

«pervicacemente» ha sempre affermato di esser rimasta incinta e di aver partorito lei i due piccoli. Anche se non indica in che struttura sanitaria sarebbe avvenuta la nascita e non c'è un solo certificato medico che attesti il parto.

La difesa ha cercato di smontare il castello accusatorio, arrivando a sostenere che si debba tutelare lo stato di genitorialità sociale dei bambini, ovvero il diritto dei ragazzi ad avere dei genitori. L'avvocato Bona ha richiesto l'assoluzione dei coniugi per non aver commesso il fatto o in subordine perché il fatto non costituisce reato. Ma per il Tribunale il reato invece c'è stato.

Daniela Zorat